



GRAZIE AI TAIFALI, SAN NICOLA SALIVA ALLA RIBALTA DELLA STORIA

ITaifali erano una tribù di barbari che viveva prevalentemente in Dacia (odierna Romania). Spesso in compagnia dei Tervingi si muovevano fra i Sarmati e i Goti, attraversando i confini dell'Impero Romano. Ai tempi dell'imperatore Costantino (e di San Nicola) verso il 325 rappresentavano un pericolo per l'Impero. Grazie ad una loro rivolta in Asia Minore (oggi Turchia), e precisamente in Frigia, regione confinante con la Licia, San Nicola emerse dal buio ed entrò sulla scena della storia.

Il momento e le circostanze del loro trovarsi in Frigia (molto lontano dalla loro terra) costituisce uno dei più validi argomenti a favore del IV secolo (e non VI) come datazione del più antico testo su San Nicola, la **Praxis de Stratelatis** (= "La vicenda dei comandanti militari"). I particolari della loro collocazione nell'Impero Romano, infatti, avrebbero difficilmente potuto essere conosciuti da uno scrittore di uno o due secoli dopo.

Essi incrociano la storia di San Nicola perché uno scrittore, qualche anno dopo la morte del Santo, intendeva dimostrare l'innocenza di **Nepoziano e altri due generali** (che avevano domato la loro rivolta dei Taifali) dall'accusa di congiura contro Costantino. Il suo libello comincia con queste parole: Ai tempi dell'imperatore Costantino scoppiò in Frigia una rivolta ad opera dei Taifali. Circostanza notevole, lo scrittore non sentì il bisogno di spiegare chi fossero i Taifali e perché si trovassero a mille chilometri di distanza dalla loro terra. Cosa che certamente avrebbe fatto uno scrittore di un secolo dopo. Per lui invece era sufficiente riferire che Costantino inviò tre generali a domare la sommossa e che in quell'occasione ebbero modo di conoscere e vedere all'opera San Nicola.

Se dunque i Taifali non si fossero ribellati in Frigia, Nepoziano e compagni non sarebbero andati a Mira, non avrebbero assistito alle azioni di San Nicola, non sarebbero stati accusati di cospirare contro l'imperatore, e l'anonimo apologeta di Nepoziano non avrebbe scritto il testo fondamentale della storia di San Nicola, la Praxis de stratelatis.

I Taifali godettero di grande notorietà proprio al tempo di Costantino grazie alla loro travolgente cavalleria. Nel 328 d.C. Costantino intraprese grandi opere di fortificazione ai confini dell'Impero con ponti e fortezze (Aurelius Victor, De Caesaribus). Gli avamposti presso Daphne (Spantov, presso Oltenita) divennero così una spina nel fianco per i Taifali e i Tervingi. Essi perciò attaccarono le guarnigioni romane. Tra il 328 e il 332 Costantino II, figlio dell'imperatore, condusse contro di loro una guerra vittoriosa, ma pagata a caro prezzo per le perdite inflitte ai Romani dalla veloce cavalleria dei Taifali. Nell'anno 332 (che coincide perfettamente con la cronologia nicolaiana), nel contesto di una pace coi Goti, Costantino fece deportare gran parte dei Taifali in Frigia (Wolfram, 114), la regione confinante con la Licia di San Nicola. Questo particolare, sconosciuto ai critici di San Nicola del passato, è stato invece sottolineato dal maggiore storico attuale dei Goti, Herwig Wolfram, (Geschichte der Goten, München 1979, Roma 1985; ed. it., 114). Il declino dei Taifali cominciò con le invasioni degli Unni alla fine del IV secolo. Sant'Ambrogio († 397), come del resto Zosimo (Storia Nuova, IV, 25, 1) e altri, afferma che l'invasione degli Unni segnò il destino dei Taifali (Wolfram, 135), i quali da allora si dispersero confondendosi con altri popoli (Emilia-Romagna, Sarmatia, Aquitania, e così via).

In passato, gli storici, ignorando la deportazione dei Taifali in Frigia nel 332 (Wolfram 114), hanno inferito un duro colpo alla credibilità della storia di San Nicola che parlava, a loro avviso "assurdamente", di Taifali in Frigia, invece che nella Dacia.

Ad esempio, il primo critico di San Nicola, Louis S. Le Nain de Tillemont, ignorando che la storia dei Taifali risale ad almeno cinque secoli prima del Metafraste (X sec.), così nel 1699 criticava questo agiografo bizantino: Metafraste parla di una rivolta in Frigia dei Taifali, popolo della Sarmazia sul Danubio. E aggiunge che Costantino inviò tre generali che entrarono nel porto di Mira. In tal modo egli fa fare loro un viaggio 5 o 6 volte più lungo del dovuto [Le Nain de Tillemont, *Mémoires*, ripreso anche dal Baillet e dal Falconio, p. 62, grandi negatori di San Nicola].

Sfortunatamente, come spesso accade, è l'ignoranza ad avere la meglio sulla conoscenza. Gustav Anrich, che pubblicò l'edizione critica dei testi nicolaiani (Hagios Nicolaos, 1913/17) da filologo qual era, diede importanza all'uso dei termini (come "egemon" per governatore) e su questa base (nonché su generiche analogie con la vicenda di Giustiniano e Belisario) datò la Praxis al VI secolo. Una deduzione assolutamente inaccettabile.

L'analisi filologica porta a questa conclusione: la più antica redazione pervenutaci risale al VI secolo. È scorretto invece concludere che la storia stessa (il testo originale) risalga a quel secolo. Per datare il testo originale bisogna tener conto dei particolari storici, e vedere se quei particolari si confanno più al VI o non piuttosto al IV secolo.

La filologia, scienza ausiliaria della storia, in questo caso ha oscurato e danneggiato la storia. Lo storico accurato non considera solo il dato, ma dà ugualmente importanza ai dettagli e alle circostanze. Ad esempio, tutti scrivono che a Costantinopoli c'era una chiesa di San Nicola (e Prisco) nel VI secolo. Ma questo non è corretto, perché Procopio (*De aedificiis*), non dice che verso il 535 Giustiniano la costruì, ma che la "restaurò". Di conseguenza, la prima chiesa di San Nicola a Costantinopoli è almeno del V secolo. Altro esempio di come si fa la storia. Se tutti accettano che nel 583 Eustrazio di Costantinopoli dice di aver letto una "Vita" (bios) di San Nicola, il centro del problema non è tanto se si tratta di una Vita a parte o se vada identificata con la Praxis de stratelatis. Bensì: come si colloca questo frammento nell'opera di Eustrazio? Se Anrich si fosse posto questa domanda avrebbe certamente raggiunto una conclusione diversa, e cioè: Dato che lo scopo di Eustrazio è di addurre autorevoli testi patristici a favore della sua tesi sulla vitalità dell'anima dopo la morte del corpo, e dato che una Praxis di meno di 100 anni prima non avrebbe alcuna autorevolezza, è escluso che possa essere di un anonimo autore del VI secolo senza invalidare la tesi di fondo. Dev'essere perciò almeno del V, se non del IV secolo.

Aderendo alle conclusioni dell'Anrich, purtroppo, anche valenti studiosi (come il bollandista Hyppolite Delehaye) hanno datato la Praxis al VI secolo, gettando così qualche ombra sulla sua storicità.

La Praxis è del IV secolo, e quindi la tesi dell'Anrich è da rigettare. Non è, infatti, accettabile criticamente che un testo come la Praxis, in cui l'autore parla dei Taifali come di barbari che tutti conoscono e che riporta un particolare che nessuno più tardi conosce (la rivolta dei Taifali in una terra molto lontana dalla loro patria), venga datato al VI secolo, 200 anni dopo i fatti narrati. Nel VI secolo erano di moda Goti, Ostrogoti, Visigoti e Vandali, non certamente i Taifali. Solo uno scrittore del IV secolo, coevo di San Nicola, poteva conoscere così bene i Taifali e la loro rivolta in Frigia.¹



